

Domenica 5 Aprile 2020

## LECTIO DIVINA

Matteo 19,16-30

Se vuoi. Lasciare per trovare

### 1. Ritiro

Era scritto, già quando abbiamo corretto il calendario, che non dovessimo fare questo ritiro pasquale. Siamo rimasti l'otto marzo solo all'inizio della quaresima, al deserto delle tentazioni e al monte della trasfigurazione. In spirito dunque ci collochiamo in queste due situazioni extra-ordinarie ancora un attimo, perché ci rappresentano il punto di partenza e la mèta di un percorso che è stato davvero penitenza. Lo facciamo oggi accompagnando Mauro, che ora sta con Mosè ed Elia e 'conversa' con loro. E' un tempo santo questo, all'inizio della settimana della Vita nuova.

Perché siamo qua? E dove andiamo? Ci riuniamo, e pure tra noi c'è un dialogo che ci col-lega, perché siamo alla ricerca di un senso. Ci serve fiducia per andare avanti, e scopriamo che condividendola nasce anche affezione. La vita riparte, quando la consegniamo al Mistero. Gesù è in viaggio, nella sua vita e sempre, verso Gerusalemme. Dalla depressione del Giordano e da Gerico sale (1100 metri da -400 a +700) al Santo monte. Anche noi siamo arrampicatori, solo sui crinali alti si scorge orizzonte. La questione sulla quale siamo chiamati ad elevarci, è quella della 'ricompensa': se è vero che i primi saranno ultimi, e che seguire Gesù chiede tutto, allora deve valere la pena, deve esserci un'energia che ci con-vince a farlo, perché invece noi pensiamo a noi. Ecco allora la domanda chiave di Gesù, al capo 20,29: 'cosa volete che Io faccia per voi?'

### 2. Matteo 19

Inizialmente si ragiona di matrimonio, celibato e ricchezza. E' posta l'esigenza di scelte radicali, se si vuole essere discepoli del Maestro. Non è una fede di comodità, quella che è proposta, non secondo il mondo. Tutti vogliono sempre qualcosa, e noi ci scopriamo ogni volta inadeguati rispetto alle soglie indicate, ma magari questo significa che quel che viene offerto vale, non è solo acqua fresca. Dio dona il centuplo, e la vita vera. Non c'è una adesione, senza corpo.

La pericope che interessa è divisa in più parti: a. un dialogo sulla necessità di essere liberi (16-22); b. la scoperta che la ricchezza non è sostegno ma rischio (23-26); c. l'intuizione che la libertà apre il futuro (27-29); d. la nuova classifica del campionato, primi ultimi (30). Tutto ritmato intorno all'espressione ripetuta due volte, ad indicare due passaggi di uno stesso cammino: se vuoi. La volontà ha a che fare con la libertà, ed ambedue servono per andare avanti: a. per entrare (nella vita) e b. per arrivare (essere

perfetto, compiuto). Lasciare dunque, come chiesto al giovane inquieto, non significa perdersi ma piuttosto trovare, in spirito di non dipendenza.

### 3. Entrare nella vita

Che farò di buono, per avere la vita eterna (16)? Dare futuro alla fame di vita, questo è il fine. Non vivere solo un attimo, trovare quella felicità che è ciò che muove, questo è associato dal giovane all'esigenza di fare. E questo intraprendere che uno agisce, deve essere buona, non qualsiasi cosa. Gesù risponde anzitutto a questo, orientando come fanno gli ebrei il valore alla persona non alla cosa: buono è Uno, colui che è Dio. Per questo il Maestro domanda perché o per chi 'buono': forse il giovane ha compreso di essere dinanzi non solo all'uomo, ma di aver trovato il Messia. Mi piace, questa cosa: la bontà è sempre di qualcuno, non di qualcosa.

Così poi Gesù fa compiere al giovane il primo passo: la vita è un 'entrare' (17). Se vuoi entrare nella vita, significa che non stare fuori, sulle tue, devi muoverti. La vita è andare verso, accedere o meglio essere introdotti, coinvolti in un mondo. Non puoi continuare solo ciò che già fai, se ti convinci te ne accorgi proprio dal fatto che cambiano le cose. E così la seconda Tavola della Legge con i suoi comandamenti (18), indirizzati alla relazione, sintetizzati da quello della prossimità dell'amore (19). Aver a che fare con la vita eterna, con Dio, significa non essere distanti dall'altro, vivere una vicinanza che è il vero sacramento del Regno. In tempi di distanziamento sociale, è paradossale come il Vangelo misuri i metri della vita, rimandi ad una alterità.

Sempre mi sorprende questa domanda divina di giustizia, questa aderenza all'umano così diversa dalle nostre estasi mistiche. Ma il nostro giovane su questo ha camminato, tutti questi comandamenti li ha 'custoditi' (20). Non dimenticate questa parola: custodire. Il bene non va lasciato a sé, la fede ha necessità di custodia. Occorre non spegnere il lucignolo, non sedersi sulla cattedra di Mosè, tenere di riserva l'olio delle vergini sagge: la spiritualità è una palestra dei movimenti interiori, o sei inerme. Come questo giovane, che ha fatto ma non è felice, non ancora. Così domanda: di che cosa è privo? E' un interrogativo di fondo: l'uomo si riconosce nel bisogno, si definisce a partire da quel che non ha. Come nell'amore vince chi fugge, così viviamo di desiderio.

### 4. Essere im-perfetto

Ecco allora il secondo passo: se vuoi essere perfetto. Ossia se vuoi arrivare al compimento, alla pienezza, non fermarti per strada, lasciare a metà. Non devi accontentarti del poco, puoi tutto, di più. E non è una opzione preferenziale per i religiosi, è per tutti. Anche a chi vive come laico nel secolo, è indicato un orizzonte di perfezione. Perché la vita cristiana è di per sé cattolica, globale e senza mezze misure. Che tocca la vita, non solo di intenzione. E non è una pienezza cui devi adeguarti ma non ce la fai, vorresti tenere qualcosa per te. E' la custodia di tutto quello cui tieni, ma

offerto, vissuto come dono e per questo ritrovato. La vita non trattenuta come possesso da mantenere ('noli me tangere'), ma come ricezione e condivisione di quel che hai.

La libertà è la chiave, altrimenti vivi tutto come dipendenza, anche quello che pure ti è stato dato, e come timore di perdere, mentre invece trova la vita chi la perde per una causa. Il grande paradosso del Vangelo, quello che sa bene chi è capace di rinunciare a molto per quel che gli preme di più. Vende quello che ha e se ne va pieno di gioia, colui che ha trovato il tesoro nascosto nel campo del cielo, perché ha compreso che il suo cuore è là dove è la sua attesa. E' seguire persone (21) non velleità: ciò che fa vivere è vita di Altro, è l'eucaristia di Q-qualcuno.

Ma il giovane si s-collega (22), c'è una resistenza che viene dall'attaccamento. Gli è impedito il futuro (vita eterna), perché non è libero del suo presente. Il distanziamento (23) vero lo fa l'uomo, quando decide per sé e non si spende: aveva molti beni. E' il proprio, a scapito del comune, il grande problema del mondo. E quando Gesù lo denuncia, i discepoli sentono che davvero sta cambiando la vita (25): l'inganno delle ricchezze gli faceva credere che conta chi ha, invece si va avanti se si è liberi, se non c'è qualcosa che appesantisce. Dunque pongono loro l'interrogativo sul che fare: chi dunque può essere salvato? Al passivo, perché all'uomo non è dato.

## 5. Molte volte tanto

Se rinuncio a stare con, se decido di percorrere sentieri miei, sono davvero libero come penso? Ovvero quando ho trovato il coraggio e ti sono venuto dietro, cosa me ne è venuto (27)? La domanda di Pietro è relativa alla cor-rispondenza, al contraccambio e dunque alla convenienza della scelta che apparentemente ci depriva, non ci garantisce. Lasciare per ritrovare (29) è la grande promessa, e la vera annunciazione all'uomo è quella parola che Gesù pronuncia: tutto è possibile. Richiama quel che l'angelo disse a Maria: nulla è im-possibile.

Così i discepoli, quelli che vanno dietro perché sono fissati-raggiunti-esortati-attratti da uno sguardo di benevolenza (26), comprendono che nella nuova creazione, o più ancora nella ri-generazione (28), pure per gli ultimi c'è una opportunità di arrivare primi, e viceversa può esserci un capovolgimento di situazioni, te che davi per acquisita una sequela scopri che hai davanti altri passi. Mai dire mai, nella rinuncia o nella scelta, tenersi sempre ancora aperti in cammino.

## 6. Mai senza l'altro

Cosa significa andare avanti, non tornare indietro (come il salto in lungo)? Cosa ci lega davvero, se non condividiamo una vita? Saremo un giorno felici, nel Tutto e non nel particolare?

E come essere liberi, ma camminando insieme? Come coniugare questo difficile equilibrio tra autonomia e coinvolgimento? Perché è vero che c'è più gioia nel donare, che nel ricevere?

Bella la pedagogia di Gesù, risponde alle domande con altre. Non sempre le risposte muovono, spesso lasciano seduti; mentre dobbiamo camminare, essere ancora inquieti come il giovane. Allora l' 'im-perfezione' che non ci fa essere come l'ideale, forse è solo una forza che ci tende?